

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Margaret Hassan compare in un video trasmesso da Al Jazira
Sconosciuto il gruppo di rapitori che non appare nel filmato



La donna ha sposato un iracheno e ha la doppia nazionalità
I militari britannici andranno in prima linea
Martino: gli spostamenti non riguardano l'Italia

Margaret Hassan, inglese naturalizzata irachena, responsabile dell'organizzazione non governativa britannica «Care international» è stata rapita ieri a Baghdad. Poche ore dopo la rete al Jazira ha trasmesso un video nel quale si vede la donna seduta in una stanza, con l'aria molto spaventata, che mostra i suoi documenti di identità e la tessera dell'organizzazione per la quale lavora. Un gruppo sconosciuto ha rivendicato il rapimento che riporta che Ong nel mirino del terrorismo come era accaduto il 7 settembre con il sequestro delle due Simone. Anche la Hassan, cinquantenne, fin dai primi anni novanta si è battuta contro l'embargo e le sanzioni decretate contro Baghdad e, da allora, ha lavorato ininterrottamente con le organizzazioni non governative.

Margaret Hassan vive in Iraq da una trentina di anni ed ha sposato un iracheno, ottenendo in tal modo la doppia nazionalità. Fin dal 1990 ha iniziato a collaborare e quindi ha diretto gli uffici iracheni di Care International, una delle più grandi organizzazioni non governative del mondo con sedi e progetti in 72 paesi del pianeta. In Iraq l'organizzazione diretta dalla Hassan si occupa prevalentemente di progetti per sviluppare e recuperare la rete idrica danneggiata dalle guerre. Care international non ha fornito particolari sulla modalità del sequestro avvenuto ieri mattina nella capitale; nel video non compaiono i sequestratori e non si ha dunque notizia di richieste di riscatto o condizioni poste al governo inglese.

Il rapimento è avvenuto, probabilmente non per caso, mentre nel Regno Unito infuriavano le polemiche per la decisione di inviare 750 soldati in soccorso degli americani che stanno scatenando l'assalto a Falluja. Blair è alle prese con la rivolta di molti parlamentari del Labour, ma non intende fare marcia indietro. Proprio ieri il ministro degli Esteri Jack Straw ha risposto in modo sprezzante alle critiche che provengono dai settori del Labour dicendo che la decisione di inviare i soldati è stata ormai presa.

Il rapimento di Margaret Hassan è destinato ad alimentare le polemiche scoppiate durante il rapimento e dopo l'assassinio di Ken Bigley. I familiari dell'ostaggio decapitato, sostenuti da una parte dell'opinione pubblica, hanno accusato Blair di non aver fatto nulla per salvare il rapito. Proprio per prevenire un'altra bordata di

Rapita volontaria inglese da 30 anni in Iraq

Dopo le Simone nuovo attacco ai pacifisti. Blair insiste: manderemo le truppe in prima linea

Spagna

Arrestati otto islamici Progettavano attentati

MADRID Maxioperazione in Spagna contro ambienti dell'integralismo e dell'estremismo islamico: la polizia ha arrestato nella notte tra domenica e lunedì sette sospetti militanti, a cui se ne aggiunto un ottavo arrestato nella giornata di ieri, sventando così, stando alla polizia, un complotto per compiere un attentato dinamitardo contro l'Audiencia Nacional, la massima istanza giuridica in Spagna. Un attentato, che tuttavia al momento attuale non erano in grado di compiere, visto che nelle perquisizioni dei loro appartamenti non è stato trovato né materiale esplosivo, né armi. Gli otto sospetti, tra i quali sei algerini, un marocchino e un cittadino di Ceuta, sono stati arrestati in diverse località del Paese: Valencia, Malaga, Pamplona, Madrid. L'operazione è stata condotta a sette mesi e una settimana dalle stragi dell'11 marzo scorso nella capitale spagnola, che causarono 191 morti. Proprio ieri è stato trasmesso un video con le immagini (una nella foto accanto), mai diffuse, dello scoppio delle bombe che devastarono la stazione di Atocha. Gli arresti sarebbero stati resi possibili, secondo fonti bene informate, dalle confidenze di un imam e collaboratore dei servizi segreti marocchini al giudice Garzon che lo ha dichiarato «testimone protetto». Secondo tale confidente gli arrestati contemplavano anche di uccidere lo stesso giudice Garzon e il suo collega Juan del Olmo.

Stando alla stampa spagnola, il gruppo avrebbe pensato di lanciare un camion bomba con 500 Kg di esplosivo contro l'Audiencia Nacional. Per il quotidiano *El Mundo*, la cellula avrebbe avuto l'intenzione di acquistare 1000 kg di esplosivo dall'Eta e di usarne la metà nel camion bomba a Madrid. Un'ipotesi però che non viene accreditata dal ministro degli Interni, Jose Antonio Alonso, stando al quale gli inquirenti non hanno nessuna prova di rapporti della cellula smantellata con l'Eta. Alonso ha anche sottolineato che il gruppo islamico stava certamente pensando di compiere «attentati terroristici», ma che al momento «non erano in possesso di materiale per compiere attentati», in quanto non disponevano né di armi né di esplosivi. Alonso ha precisato che l'azione rientra in una strategia «preventiva» delle forze di sicurezza contro il terrorismo.



Nuove immagini dell'esplosione alla stazione Atocha a Madrid l'11 marzo scorso

critiche sui due fronti, quello degli ostaggi e quello della spedizione militare, il capo del governo britannico si è affrettato ieri a dire che «sarà fatto tutto il possibile» per salvare la vita della volontaria sequestrata e che l'invio dei soldati rappresenta una scelta di carattere esclusivamente militare e non politico. In tal modo Blair, che ieri ha incontrato Kofi Annan in visita a Londra, ha cercato di ribattere all'accusa, che gli viene rivolta da più parti, di voler dare una mano a Bush impegnato nella campagna elettorale mandando un prima linea i soldati britannici. Resta ora da vedere se i rapitori di Margaret Hassan avvanzeranno richieste politiche legate al dispiegamento dei militari britannici o se il loro obiettivo è di ottenere un riscatto.

Il rapimento segnala anche che le bande di terroristi hanno ripreso a colpire gli occidentali. Negli ultimi giorni (Bigley è stato assassinato due settimane fa) i sequestratori si erano «concentrati» su iracheni accusati di lavorare nelle basi delle truppe di occupazione. L'offensiva sul fronte dei sequestri riprende mentre le organizzazioni della guerriglia stanno intensificando gli attacchi contro la Coalizione e soprattutto le postazioni della Guardia Nazionale. Ieri all'alba un commando ha bersagliato con colpi di mortaio una caserma dell'esercito iracheno. Quattro soldati sono morti ed altri ottanta sono rimasti feriti. Un altro attacco è avvenuto nei pressi di Baghdad. Anche in questo caso i guerriglieri hanno utilizzato mortai; i colpi hanno raggiunto una postazione americana uccidendo un «contractor» e ferendo altre sette persone.

Il comando Usa ripete che, in vista delle elezioni (previste per il mese di gennaio) gli attacchi aumenteranno e ieri la Cia ha fatto sapere che il messaggio on line nel quale Al Zarqawi proclama l'alleanza con Bin Laden è autentico e va preso sul serio.

Le residue e tenui speranze di evitare il caos generalizzato in Iraq sono legate alle iniziative diplomatiche si annunciano per i prossimi mesi. Ieri è giunto al Cairo il sottosegretario americano per il Medio Oriente William Burns che si è incontrato con Mubarak per discutere l'ordine del giorno della conferenza sull'Iraq che si terrà in Egitto il 23 novembre. Mubarak ha subito messo in chiaro che l'Egitto non invierà soldati in Iraq. Il ministro della Difesa italiano, Antonio Martino, ha infine detto che gli spostamenti di truppe che coinvolgono gli inglesi «non riguardano» il nostro paese.

New York Times

Gli errori d'ottimismo di Bush In Iraq non prevedeva insorti

Il 18 marzo 2003, il giorno prima dell'inizio della guerra in Iraq, gli stati maggiori congiunti delle forze americane sollevarono il problema dei piani per il ritiro delle truppe. Qualcuno suggerì che forse la questione era prematura e il dibattito finì lì. Ma, secondo la ricostruzione del New York Times che in tre lunghe puntate intende ripercorrere tutti i passi falsi dell'amministrazione Bush nella guerra contro Saddam, l'ottimismo è stato l'ingrediente di troppo, che ha finito per mandare a male la ricetta con la quale la Casa Bianca si illudeva di far fronte al conflitto. «Il catastrofico successo» di Bush in Iraq, secondo il quotidiano, è nato da grossolani errori di calcolo, come quello di dare per scontato l'appoggio della popolazione locale e l'arrivo di cospicui contingenti stranieri. Saltati entrambi i presupposti, di fronte ad una resistenza assolutamente non prevista - una seconda guerra, la definisce il New York Times - l'idea di un conflitto moderno, super-tecnologico ma con pochi uomini si è rivelata un madornale sbaglio. «La vera domanda è: ci doveva essere un'insurrezione? Non abbiamo favorito l'insurrezione lasciando aperta la finestra d'opportunità subito dopo la caduta di Saddam?», così un anonimo alto ufficiale sintetizza per il quotidiano Usa le «opportunità perdute» nell'immediato dopoguerra. Questa la ricostruzione:

Le avvisaglie

I timori dei generali di trovarsi con troppe poche truppe emergono già all'inizio del 2003, prima dell'inizio della guerra. La Casa Bianca ne è consapevole, i consiglieri militari del Consiglio di sicurezza nazionale preparano un rapporto in cui, sulla base di modelli diversi, stimano il numero di uomini sufficienti. L'ipotesi Kosovo, riportata su scala irachena, avrebbe richiesto 480.000 soldati, ridotti a 364.000 nel caso di un modello simile a quello applicato in Bo-

snia, per scendere a 13.900 seguendo i criteri usati in Afghanistan. Ed è questa l'ipotesi che prevale. Il segretario alla difesa Rumsfeld boccia il modello balcanico perché una così forte presenza militare ha scoraggiato la popolazione locale dall'assumersi responsabilità.

Soluzione rapida

A guerra iniziata le truppe Usa si trovano davanti non un esercito ma paramilitari e attacchi suicidi. Ma a metà aprile 2003 nessuno ha dubbi nella vittoria. Larry De Rita, stretto collaboratore di Rumsfeld, vola in Kuwait per lavorare nel team dell'amministratore civile Jay Garner, al quale spiega che il Pentagono ha tempi stretti. «I nostri presupposti di budget prevedevano che 90 giorni dopo la fine delle operazioni avremmo ritirato i primi 50.000 uomini e poi altri 50.000 ogni 30 giorni fino al ritiro completo», ricorda Thomas White allora segretario dell'Esercito.

Non abbastanza truppe

Un rapporto del National Intelligence Council già nel gennaio 2003 avvertiva che gli iracheni avrebbero reagito contro i liberatori se questi non fossero stati abbastanza rapidi nel ripristinare i servizi essenziali e passare il controllo politico a leader locali. Quello che si verifica è che con poche truppe, le forze Usa non sono in grado di controllare le frontiere porose - per Garner fu questo a facilitare l'ingresso dei terroristi nel paese - né di imporre ordine nella capitale, né tanto meno di stabilire una significativa presenza nel triangolo sunnita. A Falluja gli americani arrivano solo due settimane dopo aver preso la capitale e a causa della rotazione delle truppe e del loro numero limitato il governo della città passa di mano in mano.

Forze multinazionali

A metà aprile la Casa Bianca è convinta che il peggio sia alle spalle. Il 16 il generale Tommy Franks arriva a Baghdad e parla di piani di ritiro delle

truppe, stima di riportare a casa 140.000 soldati entro settembre. I calcoli si basano sul presupposto dell'arrivo di truppe internazionali, un contingente Nato, uno del Consiglio di cooperazione del Golfo (Paesi arabi), uno britannico e uno polacco. Solo questi ultimi due ci saranno davvero. I primi escono solo nelle speranze di Washington. L'amministratore civile Garner è allarmato.

Troppo poche

Paul Bremer, che succede a Garner, solleva la questione dell'insufficienza di uomini. Gli vengono date assicurazioni che le forze non verranno ridotte, ma ci saranno rotazioni. Gli effettivi americani passano da 150.000 nel giugno 2003 a 115.000 nel febbraio 2004, per poi essere rimpolpati dopo l'esplosione della violenza. Tra Bremer e il capo di stato maggiore Franks è un continuo braccio di ferro. Il primo si dice impossibilitato a promuovere la ricostruzione in assenza di sicurezza, il secondo sostiene che la lentezza della ricostruzione alimenta l'insicurezza.

Che cosa è andato storto?

Secondo il New York Times chi ha vissuto l'estate del 2003 in Iraq parla di «opportunità perdute», per mancanza di truppe. Il generale Franks al contrario sostiene che il problema non fosse il numero, ma la composizione delle forze: mancavano cioè funzionari civili, polizia militare e truppe incaricate di mantenere l'ordine. Il capo di Stato maggiore, senza fare critiche esplicite, parla di ritardi del Pentagono nell'accogliere le richieste e del Congresso nell'accordare fondi. Per Garner, convinto che l'insurrezione sia legata alla cattiva gestione del dopoguerra, solo il generale Abizaid, braccio destro di Franks, sapeva allora quel che diceva. Dagli altri, Bush compreso, «non potevi aspettarti nessuna iniziativa».

ma.m.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DELLA TOSCANA
PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

VENERDÌ 22 OTTOBRE 2004

SIENA

ore 17.30
circolo Arci di Fontebecci
strada Chiantigiana 222

Partecipano
On. Fulvia Bandoli
On. Fabrizio Vigni

Sarà presente
Franco Ceccuzzi
Segretario DS Siena

FIRENZE

ore 21.00
c/o Sede Arci Firenze
Piazza dei Ciompi 11

Partecipano
On. Fulvia Bandoli
Filippo Fossati
Consiglio Reg.le Toscana
On. Guido Sacconi
On. Fabrizio Vigni

Chi è interessato alla Mozione, in Toscana, può mettersi in contatto con:
uffstampa@guidosacconi.it - telefono 055.5529215